

Don Renzo rientrò in sacrestia con un groppo alla gola. Il funerale che aveva terminato di celebrare era stato molto commovente, anche se la ragazza morta era una frequentatrice saltuaria della parrocchia e quasi una sconosciuta per lui che si vantava di conoscere personalmente tutti i suoi parrocchiani.

Il risalto dato dai media alla fine della giovane, ferita e lasciata morire dissanguata nel fiume Arbia, aveva portato in chiesa una moltitudine di concittadini, di curiosi e qualche autorità locale con relativo seguito. La chiesa di Monteroni non aveva dimensioni tali da accogliere tutti i convenuti e diverse decine di persone erano rimaste fuori, in una mattinata nuvolosa di maggio.

Don Renzo si era domandato chi potesse essere l'autore di un crimine così efferato.

Le rilevazioni della Polizia, infatti, provavano che l'assassino aveva deliberatamente lasciato che la vittima morisse dissanguata, ferendola innumerevoli volte a distanza di tempo, dopo averla legata ed assicurata con alcuni lacci ad un cespuglio. All'alba la ragazza perdeva l'ultimo sangue, ed il pescatore che ne trovò il cadavere fu incuriosito proprio dal colore vermiglio che una pozza laterale del fiume aveva preso.

Il parroco di Monteroni si spogliò dei paramenti sacri e nella penombra si accorse che era arrivato al massimo della tensione sopportabile. Scattò un meccanismo d'autodifesa e la mente si liberò d'ogni pensiero inerente alla funzione sacerdotale. Da qualche giorno non aveva più potuto indulgere in quello che era diventato il suo hobby preferito: navigare su Internet.

Partecipava a *chat line* di carattere religioso e sociale, ma si concedeva anche rilassanti conversazioni sotto pseudonimo, che giustificava a se stesso come opportunità di conoscere meglio i giovani. Giocava a domino, come in seminario, su un sito specializzato in giochi. Leggeva gratuitamente i principali articoli dei quotidiani; ricercava indumenti o mobili gratuito per i poveri della parrocchia e talvolta finiva, quasi casualmente, su quei siti dai quali un ministro della fede avrebbe più saggiamente dovuto tenersi alla larga.

Verificata la partenza della salma per la tomba di famiglia, posta in altro cimitero, sbrigata le ultime incombenze, si ritirò nell'appartamento adiacente la sacrestia e si sedette al computer.

Non controllava la posta elettronica da una settimana e venti messaggi aspettavano di essere letti. Eliminò rapidamente le offerte promozionali ed i messaggi circolari, rispose ad un paio di richieste d'informazioni d'altri parroci, poi s'imbatté in un messaggio indicato come "urgente" dal mittente, che risultava averlo inviato da un Internet café di Siena.

Il messaggio riportava i seguenti versi:

*...lo strazio e il grande scempio  
Che fece l'Arbia colorata in rosso  
Tali orazion fa far nel nostro tempio*

Don Renzo stampò la missiva, la lesse due volte, l'accantonò. Mentre leggeva il messaggio seguente si accorse che "l'Arbia colorata in rosso" era una chiara allusione alla ragazza dissanguata.

Rilesse i versi, che sembravano voler dire "abbiamo pregato nella nostra chiesa per l'orribile crimine che ha insanguinato l'Arbia". Un poeta esordiente nella parrocchia? Ma perché questo stile contorto? E perché anonimo e non rintracciabile? Notò che era stato inviato una settimana prima, esattamente alle ore 19,30 dell'otto di maggio. Una settimana... cercò nella pila dei quotidiani: "La Nazione" di Firenze comunicava la notizia nell'edizione del dieci maggio, con un certo rilievo anche in prima pagina. Il corpo era stato scoperto all'alba del 9 maggio. Come aveva potuto il poeta scrivere questi versi prima che fosse compiuto l'omicidio? C'era solo una soluzione: il poeta era al corrente delle intenzioni dell'omicida, probabilmente il poeta era anche l'omicida.

Don Renzo arrivò rapidamente alla conclusione che doveva informare gli investigatori di quest'incredibile circostanza e lo fece con il mezzo che gli era più congeniale: Internet. Inviò un messaggio urgente alla Procura della Repubblica di Siena e un'ora dopo ricevette una telefonata dal Sostituto procuratore Albini che lo informava che stava partendo per Monteroni.

Il magistrato era alle prese con il più importante caso della sua breve carriera. Il senese è un territorio relativamente tranquillo, se si escludono le scazzottate e le aggressioni legate agli esiti del Palio, e vedersi assegnato un caso di rilievo era al contempo un'attestazione di fiducia basata sull'operato precedente ed un'ottima opportunità di carriera, di gran visibilità. Albini, poco più che trentenne, fisico atletico, occhi azzurri, naso leggermente schiacciato e calvizie precoce, che nascondeva tagliandosi a zero i capelli, aveva favorevolmente impressionato il Procuratore della Repubblica per la sensibilità e la maturità con la quale aveva condotto le indagini relative ad un tentativo di ricatto.

Il magistrato arrivò con scorta e con un tecnico informatico, il quale confermò che il messaggio era stato inviato alla data riportata in calce. Analoga analisi effettuata all'Internet caffè di Siena diede gli stessi esiti e fu comunicata telefonicamente ad Albini. L'interrogatorio del prete si svolse in sacrestia, al riparo da occhi ed orecchie indiscrete, e fu accentrato quasi esclusivamente sulle attività informatiche del parroco. In sostanza si trattava di capire e circoscrivere chi sapesse come contattare Don Renzo al personal computer.

L'idea era eccellente, ma il novero dei potenziali mittenti era pressoché illimitato. Il nome di Don Renzo ed il suo indirizzo informatico apparivano in almeno due siti di raccolta d'abiti e mobilio usati, siti che potevano essere visitati da chiunque.

Alla fine dell'interrogatorio il computer fu sequestrato e trasportato agli uffici informatici della Polizia di Siena. Durante il tragitto di rientro Albini telefonò al fratello minore, che aveva frequentato il liceo classico, continua-

to gli studi letterari, e da un paio d'anni era professore incaricato di letteratura italiana all'Università di Siena.

“Ciao Giorgio, una consulenza rapida per te. In cambio sarò clemente quando qualche studentessa ti denuncerà per molestie sessuali. Che te ne pare di questi versi?” chiese leggendo la stampa dell'e-mail. “Mi sbaglio o sono di Dante?”

“Inferno, canto decimo; Dante spiega a Farinata degli Uberti quanto la sanguinosa sconfitta di Montaperti sia rimasta scolpita nella memoria dei Fiorentini e giustifica così la persecuzione implacabile contro la casata degli Uberti. Infatti, Farinata guidava i fuoriusciti fiorentini che combatterono con i ghibellini senesi, facendo ‘strazio e grande scempio’ dei nemici. Passiamo alla seconda domanda.”

“Eccola. Di che tempio parla?”

“Devi leggere il verso così: ‘Il ricordo dell’orrenda strage fa prender questi provvedimenti (le proscrizioni e persecuzioni) nei nostri consigli che si tengono in una chiesa (San Piero, se ricordo bene)’. Questa è l’interpretazione più letterale. Io preferisco intendere ‘orazioni’ e ‘tempio’ in senso lato, mi sembra più poetico. Altro?”

“Sono versi famosi?”

“Non tanto da un punto di vista letterario, anche se il canto decimo è tra i più noti; quanto, almeno qui in Toscana, perché ricordano la batosta che i senesi diedero ai fiorentini, della quale si vantarono per secoli. Credo che i ragazzini se la rinfaccino ancora. Come mai quest’interesse letterario? Ti sei finalmente accorto che i codici sono noiosi?”

“Me ne sono accorto il giorno dopo essermi iscritto a Giurisprudenza... ma, per restare in tema, ‘Cosa fatta, capo ha’, e questa citazione ti coglie impreparato...”

“Aspetta, aspetta... Mosca dei Lamperti! Noto con piacere che qualche zampata dantesca la sai tirare ancora.”

“Ciao Giorgio, ti ringrazio molto e considerati invitato a cena. Invito valido per due.”

“Questo volevo sentirti dire! Ciao.”

Arrivato a destinazione, entrò nell’ufficio intestato al “dott. Michele Albini – Sostituto Procuratore della Repubblica”. Si sedette alla scrivania e socchiuse gli occhi. Qualche cosa d’anormale era accaduto. O si trattava di uno scherzo raffinato ma di pessimo gusto, oppure aveva a che fare con un omicida colto e, quantomeno, bizzarro e perverso. In quest’ultimo caso, si aspettava di averne altre notizie. Le indagini continuarono, i contatti di Don Renzo furono incrociati con le conoscenze della vittima, ma non s’individuavano sospetti né si riuscì a trovare alcun movente. Poco alla volta l’interesse dei media si rivolse ad altri fatti più recenti; ad Albini furono assegnate nuove inchieste e l’omicidio dell’Arbia sembrava destinato ad arricchire la sezione dei crimini senza colpevole.

Agli inizi di luglio, di rientro da una decina di giorni di ferie, il Sostituto ricevette una lettera anonima di questo tenore:

*Conta canto conte  
Conta verso conte*

*Dividi cento per tre  
Dividi cento per quattro  
Moltiplica per tre*

Il testo della busta e della lettera erano stati composti e stampati con un PC. Albini restò perplesso. Rilesse e calcolò: 33,3; 25 e poi moltiplicare... ma per ottenere che cosa? Il canto ed il verso del conte, oppure “verso” significava “in direzione”, oppure ancora “contro”? E questo conte cantante che diavolo voleva dire? La posta inevasa era parecchia ed il magistrato ripose lettera e busta in un cassetto della scrivania. Lavorò tutto il giorno e la sera se ne rientrò a piedi a casa.

Mentre attraversava, né lento né veloce, la contrada della Torre, si ricordò della strana lettera anonima. “CONTA CANTO CONTE, CONTA VERSO CONTE”. Si fermò di colpo, e quello che avrebbe dovuto essergli chiaro subito, gli fu chiaro ora. Tornò speditamente in ufficio, aprì il cassetto e rilesse il testo completo. “CANTO” doveva riferirsi alla Divina Commedia, e così “VERSO”. In quest’ipotesi l’autore gli indicava come individuare il numero del canto e il verso riferito ad un conte. L’analisi della punteggiatura sembrava indicare che solo il secondo numero andava moltiplicato per tre. Dunque: canto 33° e verso 75° era la soluzione più probabile. Rifece il percorso verso casa, entrò e si diresse subito alla libreria, per sfogliare l’Inferno e trovare la famosa e ambigua frase del Conte Ugolino:

### *Poscia, più che il dolor poté il digiuno*

Qualche scriteriato stava giocando un gioco senza senso, a base di ridicoli enigmi. Purtroppo il vero rischio era che questo messaggio provenisse dall’autore dell’e-mail a Don Renzo; in tal caso ci si poteva aspettare di tutto.

Quello che fu chiamato a vedere pochi giorni dopo, trascese però la sua capacità immaginativa: in un casolare di campagna fu trovato il corpo, martoriato da mille piccole ferite, di una studentessa francese, che appariva morta di stenti e di denutrizione. La ragazza, della quale era stata denunciata la scomparsa tempo prima, era stata tenuta prigioniera in una stanzetta sotterranea, l’accesso alla quale era celato con del fieno. L’assassino doveva aver visitato con periodicità, probabilmente di notte, la vittima, portandole acqua, pulendole il giaciglio ed inferendo su di lei. Il supplizio era durato dodici giorni, presumibilmente dall’ultima volta che i compagni della ragaz-

za l'avevano vista.

La notizia della studentessa rapita, torturata e lasciata morire di stenti, ebbe larga eco in Francia. La ragazza stava frequentando il corso di Storia dell'arte ed era a Siena da quasi un anno.

M. Humblot, capo dipartimento del Louvre e responsabile della mostra sui tesori delle popolazioni nomadi dell'Asia centrale, al successo della quale aveva concorso Heather Sharegold, si ricordò che la scozzese dai rossi capelli aveva frequentato lo stesso corso l'anno precedente.

Chiamò il Sottosegretario alla cultura, che militava nello stesso partito del Sottosegretario agli interni. Quest'ultimo da alcuni giorni stava conducendo una propria campagna tesa ad informare il mondo intero che chiunque avesse recato offesa ad un cittadino francese, ovunque nel mondo, sarebbe stato scovato e punito adeguatamente. L'idea di M. Humblot di inviare Heather in missione riservata a Siena, come rappresentante del Governo francese, diventò presto del Sottosegretario alla Cultura.

Dopo avere dato un assenso di massima telefonico, la sensitiva fu convocata al Ministero degli interni per un colloquio con il Sottosegretario Olivier Desombres.

Egli esordì con una dichiarazione sulla necessità che il cittadino francese potesse sentirsi sicuro ovunque nel mondo come sugli Champs Elysées. Poi si rivolse alla possibile nuova collaboratrice

“Miss Sharegold, mi spieghi meglio quali sarebbero le sue credenziali per ottenere quest'incarico, oltre, naturalmente, al fatto che ha già visitato Siena...” e guardò in tralice il segretario che assisteva al colloquio.

“Non ho *visitato* Siena, ci ho vissuto un anno, e parlo perfettamente l'italiano, anche perché sono fidanzata da quattro anni con un milanese. Inoltre sono una persona molto... sensibile, una caratteristica che mi aiuta a leggere l'animo altrui.”

“Miss Sharegold, abbiamo a che fare, anzi, hanno a che fare con un criminale pazzo che ha torturato per dieci giorni una ragazza. È sicura che la sensibilità sia la dote necessaria per acciuffarlo?”

Per la prima volta in vita sua Heather desiderò avere una manifestazione extrasensoriale subito, una possibilità che andava contro ogni esperienza precedente.

“Signor Sottosegretario, mi concede un paio di minuti? Vorrei mostrarle, anche se non posso garantire l'esito, che cosa intendo esattamente per... sensibile.”

Ottenuto l'assenso con un cenno del capo, allungò il braccio, prese il portafoto d'argento dalla scrivania e fissò la foto incorniciata, poi strinse l'oggetto fra le mani, si appoggiò allo schienale e socchiuse gli occhi, iniziando a respirare con una cadenza sempre più lenta. Poi iniziò:

“Bella donna, sua moglie Laure. Carattere docile, colta, due figli, *Camargue*, ama i cavalli, Proust, Chopin, cucina bene il pesce. Paulette, 25 anni, impiega-

ta, disco, *guepière*, ama il rock, spiaggia in Spagna, quest'altro non lo dico.”

“La smetta, che cosa sta dicendo?”, la tacitò l'uomo politico rosso in volto, guardando di soppiatto il segretario.

“Mi spiace, è strano, ma il portaritratti... due profili, è strano.”

“Signorina, sono perplesso.”

“Paulette, 25 anni, *Hotel La maison*, barca in Spagna, *Rue de Montorgueil, Foie gras, Chateau d'Yquem...*”

“Le ho detto di smetterla! Non dica più nient'altro. Ha affermato verità e falsità o cose incomprensibili. Non conosco nessuna Paulette.”

“M. Desombres, le notizie su sua moglie potrebbe averle lette su qualche rivista” insinuò sfrontatamente il segretario.

“Mi presta la sua penna per un minuto?” gli chiese Heather.

“Certo prenda pure, anche se non so proprio a che cosa possa servirle oltre che a scrivere.”

Heather strinse la penna in mano e socchiuse gli occhi.

“Maurice è il suo nome, vero? Va bene, potrei averlo saputo da chiunque, qui al Ministero lo conoscono tutti. Questo è il suo soprannome negli anni in cui frequentava il liceo americano e suppongo che, sempre qui al Ministero, non lo sappia nessuno...”. Prese un foglietto da appunti dalla scrivania e vi scrisse:

“*Smart ass Maurice*”, espressione americana che ha una certa affinità con la lombarda “Culo allegro”. Lo piegò e lo rese insieme alla penna al segretario, che si produsse in una vampata purpurea.

“Ognuno ha i suoi gusti... bene, credo di avere dato un buon esempio di che cosa intendo per essere sensibile. Ora vi saluto, sono certa che il ministero pullula di funzionari che possono fare meglio di me.”

Prese la borsetta fece tre passi verso la porta, e...

“Miss Sharegold, aspetti. Sono un po' frastornato. Prima di conoscerla ero dubbioso, ma ora ho deciso di provare. Maurice, accompagna la dottoressa all'Ufficio missioni estero, ti precedo con una telefonata”. Congedati i due, si appoggiò allo schienale e fissò la foto della moglie per qualche tempo. Poi si drizzò, prese il portaritratti che, premuto in un punto della cornice si aprì, lasciando vedere la seconda foto celata: quella di una bella giovane donna che si firmava “Per sempre, Paulette”.

Heather aveva terminato tutti gli impegni relativi sia all'attività didattica, sia agli studi di perfezionamento in archeologia, e l'incarico affidatole costituiva una straordinaria opportunità.

Tornare a Siena non più da studentessa squattrinata, ma da consulente governativo nel giro di un anno era un evento difficilmente immaginabile.

Adriano era ugualmente entusiasta, soprattutto all'idea di passare parte delle ferie in Toscana, presumibilmente ospite, indiretto, del governo francese.

Heather non finiva di stupirlo. Nel giro di pochi mesi aveva acquisito una certa notorietà nell'ambiente internazionale degli archeologi per il contribu-

to dato alla recente mostra sugli Sciti e Sarmati tenuta al Louvre. Poi in due giorni aveva sbrogliato la matassa della biblioteca scomparsa di Pierre De Lamartinne, ed ora le era affidato un incarico lautamente retribuito nientemeno che dal governo francese.

L'aspirante psicologa criminale scese al Continental, il tipo d'albergo che la sua ricca diaria giornaliera le avrebbe permesso d'ora innanzi. Il suo pensiero era quasi totalmente volto all'incontro che avrebbe avuto il giorno dopo con il Dott. Morassuti, Procuratore della Repubblica, e con il sostituto incaricato delle indagini, Michele Albini.

L'incontro con Morassuti fu improntato alla massima cordialità. L'anziano magistrato lasciò capire a Heather che era stato informato da Parigi del motivo per cui era stata scelta, ma signorilmente non chiese ulteriori dettagli. Le sottolineò l'importanza di giungere presto a conclusione delle indagini e concluse con l'auspicio che la nuova arrivata potesse portare un contributo efficace al gruppo di lavoro guidato dal suo sostituto Albini.

Pochi attimi dopo l'inizio del primo incontro con quest'ultimo, la scozzese si rese conto che il Procuratore non aveva informato il Sostituto dell'eterodossia dei suoi metodi d'analisi e investigazione. In mancanza di quest'informazione, Albini non capiva quali fossero le competenze della scozzese.

“Dottoressa Sharegold, vengo al punto nodale: non capisco il motivo per cui il governo francese l'ha inviata qui. Il suo curriculum sta alla posizione di psicologo criminale come un ballerino sta ad un posto di contabile”. Era un argomento che avrebbe voluto trattare con Morassuti, ma i rispettivi impegni si erano mal conciliati, ed un paio d'appuntamenti erano saltati.

Heather restò interdetta. L'attacco era decisamente pesante, e veniva proprio dalla persona con la quale avrebbe dovuto interagire maggiormente. Era impossibile lasciarla all'oscuro.

“Dott. Albini, il mio curriculum è volutamente incompleto. Mancano alcune capacità non rilevate in modo oggettivo da un certificato d'esame: la preveggenza, la visione del passato, la lettura del pensiero. Sono fenomeni che mi hanno permesso negli ultimi mesi di risolvere due problemi inesplicabili, con gran soddisfazione dei miei clienti. Uso il termine 'clienti' impropriamente, non sono una sensitiva professionista... almeno non ancora”. Il sostituto spalancò la bocca, incredulo.

“Questa non l'avevo ancora sentita. Dunque sarebbe una medium, o qualche cosa del genere?”

“Preferisco chiamarmi sensitiva. Le preciso subito che queste facoltà non sono applicabili a comando. In un certo qual senso bisogna sperare che si manifestino; normalmente ho percezioni solo alla presenza di fatti di sangue, non mi chiedo perché, anche se ho una mia teoria. Però non sempre.”

“Il dott. Morassuti è stato informato di queste sue... qualità... diciamo inconsuete?”

“Ho avuto la netta impressione che fosse stato informato, anche se non

mi ha chiesto niente in proposito.”

“Adesso che ci penso, mi ricordo un caso di sequestro di persona, credo in Olanda, risolto grazie, o meglio, anche grazie all’aiuto di un sensitivo. Bene, se è successo in Olanda, può succedere anche qui. Benvenuta, dunque, la prego di attenersi scrupolosamente allo stile riservato della procura. In altri termini, mai una parola con i giornalisti, salvo approvazione preventiva. Lei farà parte del mio staff, anche se con una certa autonomia, che le deriva dal suo status. Pertanto, ogni iniziativa va preventivamente discussa con me. Venga, ho fatto mettere una scrivania nell’ufficio contiguo, che dividerà con il mio assistente, Piccardini.”

Nell’ufficio contiguo Piccardini stava bevendo uno dei cinque o sei caffè con i quali si aiutava nell’improbabile lavoro di tirare sera: a cinquantadue anni ambiva alla pensione e solo i casi più truculenti come i due omicidi recenti riuscivano ad interessarlo.

“Heather Sharegold, molto lieta.”

“Altrettanto, gradisce un caffè, dottoressa?”

“Grazie, magari più tardi.”

“Piccardini, dia alla dottoressa i due raccoglitori principali riguardanti i due omicidi.”

“Due omicidi?”

“Miss Sharegold, il caso è molto più complicato di quanto lei potesse immaginare. Purtroppo ci sono molte evidenze che stiamo scontrandoci con un omicida seriale ed anche perverso. Non voglio rovinarle il piacere della lettura... ho degli impegni fuori provincia; ci vediamo stasera o domani. Naturalmente, ogni sera tutto il materiale investigativo va riposto nell’armadio blindato. Domani le presenterò il Commissario Bruzzi, che mi assiste nelle indagini. Piccardini, avverta la scorta che tra dieci minuti partiamo.”

Salutato il magistrato, Heather passò alla lettura dei dossier. Due efferati omicidi, due versi di Dante, qualcuno giocava ad uccidere e forse non si sarebbe fermato a quota due.

Heather aveva sostenuto un corso di letteratura italiana medievale ed ora ne aveva una discreta conoscenza. Le sarebbe servito? Decise di rimandare al pomeriggio l’analisi dei dossier e rientrò in albergo. Si sdraiò sul letto: aveva la sensazione di iniziare una partita ad un gioco di cui non conosceva le regole, contro un avversario ignoto ed imprevedibile, che però aveva un handicap: non era al corrente delle sue *peculiari* capacità.

Improvvisamente capì l’importanza di mantenere segreto il suo ruolo ed il motivo della sua presenza. Doveva assolutamente assicurarsi che l’informazione restasse riservata.

Ne avrebbe parlato alla prima occasione con Albini. Nel pensare al Sostituto si ricordò che aveva già conosciuto un Albini durante il periodo di studi, forse un parente?

Chiamò Adriano a Londra:

“Sei in ufficio?”

“Sì. Sei stata in Procura?”

“Ci sono appena tornata; quando vieni, ti racconto tutto. La faccenda è più complicata di quello che pensavo. Pensi di venire?”

“Ospite tuo?”

“Claro que sì!”

“Muy bien, entonces esperame el proximo fin de semana.”

“Incredibile, ne hai infilata una intera senza fare un errore!”

“C’è il trucco... ho un collega catalano che mi dà lezioni.”

“Spagnolo a parte, posso ospitarti in albergo, in cambio mi offrirai qualche cenetta...”

“Potrei restare una settimana. Quando lavori, vado a spasso. Che opinione ti stai facendo dell’incarico?”

“Sarà dura, il tipo che cerchiamo non ha tutte le rotelle a posto. Uno psicopatico. A proposito, riservatezza assoluta a riguardo delle mie capacità peculiari... come le hai definite tempo fa.”

“Perché? Ti faresti rispettare subito.”

“Preferisco essere sottovalutata. Ci sono delle cose che ancora non sai. Me intienes?”

“Como no? Te llamo magnana por la noche.”

“Aspetterò con ansia, bacetti.”

Un paio di tramezzini al bar a fianco dell’albergo, e nel primo pomeriggio Heather si ripresentò al suo nuovo ufficio.

“Come sta?”

“Piccardini, me lo chiedo quando avrò finito di leggere il contenuto dei due raccoglitori; da quello che ho intravisto stamani, c’è di che star male.”

“A me non fa più effetto nulla, dai tempi del Pacciani e dei suoi ‘compagni di merende’.”

“Il mostro di Firenze! Ne era giunta l’eco anche in Scozia. Spero di sbagliarmi, ma temo che... lasciamo perdere. Mi potrebbe ridare i due incartamenti?”

“Ecco qua”, disse aprendo l’armadio metallico, “buona lettura!”.

Il contenuto dei raccoglitori era impressionante. Lesse rapidamente una serie di resoconti sintetici delle testimonianze e i referti medici relativi all’autopsia della ragazza francese, poi passò ad esaminare le foto delle vittime. Erano state realizzate con tecnica digitale e la visione dei dettagli era molto più accurata di quella ottenibile con macchine tradizionali. La vista impietosa delle ferite inferte al povero corpo denutrito era quasi insostenibile. La ragazza aveva avuto i movimenti limitati da una catenella metallica, che le bloccava le mani dietro alla schiena, e da un’altra analoga che legava insieme le due caviglie e le fissava ad un blocco di cemento adiacente al muro. Era morta per deficit cardiocircolatorio conseguente alla denutrizione e alle perdite ematiche sopportate. Le ferite, tutte superficiali, sembrano essere state inferte solamente per procurare dolore, rifletté Heather, e attenersi in senso

letterale al verso dantesco che veniva dunque interpretato così: *“la mancanza di cibo fu più determinante del dolore a causare la morte”*. Il significato del verso era stravolto: Dante lasciava intravedere la possibilità che il Conte Ugolino si fosse cibato dei suoi figli, oppure, nell’interpretazione meno truculenta, che il digiuno avesse posto fine ad uno stato di dolore conseguente la morte della progenie. Riprese a guardare le foto: la vittima, sdraiata su una branda da campeggio, aveva un bavaglio e vestiva solo un paio di mutande ed una canottiera. Il colore degli indumenti era indefinibile, tendente al rosso scuro. A fianco della branda un bugliolo ed un mobiletto in compensato completavano l’arredamento. Non era prevista né luce né ricambio d’aria durante la giornata: era un rifugio per condannati a morte di tre metri per quattro, originariamente impiegato per stivare non meglio identificati prodotti agricoli. Alcune foto scattate all’esterno mostravano la casa agricola ad un centinaio di metri di distanza e il fienile contiguo. Per quel che se ne poteva dedurre dalle foto, la zona sembrava in stato d’abbandono.

Aprì l’incartamento relativo al primo omicidio e ne analizzò ugualmente il contenuto.

I soli aspetti sui quali avrebbe potuto lavorare erano queste strane commistioni d’antico e moderno, Dante ed Internet, ed una personalità complessa, capace di attendere dodici giorni la morte della propria vittima, di perseguire un progetto complesso e portarlo a termine, con freddezza. Anche il fatto che le due vittime non avessero subito violenza sessuale era un elemento da tenere presente.

Aveva da poco terminato queste riflessioni quando rientrò Albini.

“Miss Sharegold, tutto bene? Posso aiutarla?”

“Dott. Albini, c’è una cosa importante di cui devo parlarle. Posso venire nel suo ufficio?”

“Certamente, di che si tratta?” chiese facendola entrare e chiudendosi la porta alle spalle.

“Abbiamo parlato di riservatezza per quanto riguarda le indagini, ma abbiamo trascurato l’importanza di mantenere riservato il motivo per cui sono qui.”

“Si spieghi meglio.”

“Credo che sarebbe un grosso vantaggio se nessuno sapesse le ragioni per le quali sono stata inviata qui dal governo francese.”

“Capisco, meno il nemico sa, meglio è. Sono d’accordo, per il momento siamo al corrente solo Morassuti, io e Piccardini.”

“Piccardini? Era necessario informarlo?”

“Forse no, ma oggi ci siamo parlati al telefono e non avevo ancora valutato questo aspetto.”

“Va bene, gli raccomandi allora il massimo riserbo.”

“Senz’altro. Che impressione ha avuto della documentazione?”

“Impressionante. Oltre che sensitiva, sono sensibile... e temo che il

numero dei raccoglitori aumenterà, ma spero di sbagliarmi.” Stettero in silenzio per un po’, poi:

“Dott. Albini, ha un parente sui trentacinque anni che insegna all’università per stranieri?”

“Mio fratello Giorgio, lo conosce?”

“È stato mio insegnante di letteratura medievale alla facoltà di Storia dell’arte lo scorso anno... Mi farebbe molto piacere rivederlo. Che combinazione!”

“Vada a trovarlo in università, escluso il lunedì è sempre in facoltà.”

“Ci vado senz’altro, oltre ad essere una persona molto gradevole ci può aiutare ad interpretare eventuali nuovi messaggi.”

“L’ho già consultato, praticamente conosce l’Inferno a memoria.”

Il mattino seguente si recò all’Università per stranieri e, provando una certa emozione, entrò nel grande androne centrale, dal quale si dipartivano alcuni corridoi. Imboccò quello più a destra, che conduceva alla Segreteria. Agli sportelli stavano due impiegate di cui non aveva memoria, ma dietro di loro stava attraversando l’ufficio il rag. Pietro Mombelli, responsabile dell’accettazione e d’altri aspetti burocratici della vita universitaria. Egli gettò uno sguardo oltre la vetrata e vide una rossa vistosa fargli *ciao ciao* agitando la mano destra. Osservò meglio lo strano personaggio e riconobbe la scozzese che aveva frequentato lo scorso anno. In alcune occasioni il Mombelli usciva con gli studenti, con cui tendeva a fraternizzare, anche in virtù del fatto che aveva trentacinque anni, e non era troppo distante dall’età di chi veniva a specializzarsi. In un paio di queste uscite aveva chiacchierato a lungo con Heather, ed ora la fece entrare in ufficio.

“Come stai, che sorpresa, ti trovo benissimo... come ti chiami... Gold... Goldmeyer?”

“Sharegold, Heather Sharegold.”

“Certo, Heather, la novella Maria Stuarda! Sei tornata sul luogo del delitto, eh?”

“In questo c’è del vero, più di quanto tu pensi... Scherzi a parte, mi tratterò per tutta l’estate in vacanza. Come va la facoltà?”

“Penso tu sia al corrente dell’omicidio della studentessa francese che frequentava i nostri corsi. Da allora il clima si è intristito ed anche le iscrizioni per il prossimo anno hanno subito un certo rallentamento.”

“Non mi sembra di avere scelto un buon momento per tornare...”

“Tutto passa... speriamo arrestino presto questo criminale.”

“Già. Mi farebbe piacere rivedere il Prof. Albini, è in facoltà?”

“Credo stia tenendo una lezione in aula C. Usciamo per un aperitivo o una cena una di queste sere?”

“Perché no? Mi piacerebbe rivedere anche gli altri assistenti. Vado a trovare l’Albini, ci vediamo.”

Lasciata la segreteria, raggiunse l’aula C e vi entrò con disinvoltura. Il corso di letteratura medievale era sempre gremito e un centinaio d’allievi

stava assistendo alla lezione. Si sistemò in un posto libero in fondo all'aula e alla fine dell'ora si avvicinò al docente e si fece riconoscere.

Dopo i convenevoli di rito, Heather raccontò che lavorava, con il fratello, per uno stage di psicologia criminale. Restò sul vago, promettendo maggiori dettagli per la volta seguente. Organizzarono subito una cena per la sera stessa, alla quale Giorgio Albinì promise di invitare un paio di colleghi che Heather conosceva e qualche studente dell'anno prima ancora in università.

Contenta di avere ripreso i contatti come sperava, se ne andò in ufficio.

Il dott. Albinì era eccitato e brandiva una lettera anonima che gli era arrivata con la posta del mattino. La mostrò a Heather tenendola con due dita per un angolo. Pochi versi scritti con un computer:

*Ricordati di me, che son la Pia,  
Siena mi fé, disfecemi Maremma*

“La Maremma è grande, molto grande... temo che non ci sia altro da fare che aspettare... sempre che si tratti dell'assassino” rifletté il magistrato. “D'altronde, chi altri potrebbe essere? Per emulare, devi conoscere, e la storia del serial killer è ancora segreta.”

“Non facciamo niente?” chiese sorpresa Heather.

“Farò pattugliare da qualche auto civetta la Maremma, ma francamente non nutro grandi aspettative.”

“E *Pia*? Sappiamo che interpreta sempre i versi a suo modo... che cosa significa il verso di Dante? Ho studiato l'Inferno, ma questo non me lo ricordo.”

“Chiamo mio fratello”. Dopo alcuni squilli, Giorgio rispose:

“Ciao, sono io. Non ricordo bene questi versi, in che girone infernale entra in ballo una Pia nata a Siena e morta ‘disfatta’ in Maremma?”

“Infernale non direi proprio..., siamo in Purgatorio... Pia è nome, non aggettivo.

Pia de' Tolomei, una donna d'importante casato, che fu assassinata in Maremma. Prima o poi mi dovrai spiegare il perché di questi quiz. Stamani ho incontrato la tua nuova collaboratrice e ho organizzato in suo onore una cenetta per stasera; perché non vieni anche tu?”

“Vengo se posso, ti richiamo io. Grazie e ciao”. In quel momento entrò il Commissario Bruzzi, che era stato convocato per fare il punto sulle indagini. Era il classico poliziotto d'origine meridionale, cui però non difettava una statura di tutto rispetto e una corporatura da medio-massimo appena appesantita. I capelli neri, folti e lisci tendevano all'untuosità ed un paio di baffoni che sottostavano al promontorio nasale aiutavano a conferire al poliziotto un certo *phisique du rôle*.

Dopo le presentazioni di rito, il Commissario aggiornò il magistrato. La scoperta principale riguardava la ragazza francese. Due diverse fonti ave-